

VEGLIA

CARNEVALESCA

DEL CROCE

nella quale s'introducono un bellissimo drappello
di cavalieri e di dame a danzare,
e si sentono varij linguaggi e canzoni
ed in ultimo una bella mascherata d'ortolane
che vendono del latte

opera nova, bella e di grandissimo spasso

Una parte dei gentiluomini che parlano, e un'altra parte rispondono

“Or che ridutti siamo in questo loco,
E che di Carnescial poco ci resta,
Vogliamo, noi signor, fare una festa?”

- 5 “Facciamola, facciamola!”
“Or presto incominciamola,
Su, che portar si faccian gli stromenti,
Ché 'l tempo vuol che stiam lieti e contenti.

Signor Orazio, prendete il liuto.”

- 10 “Io non son troppo in tono, il mio signore.”
“E fateci di grazia sto favore.”
“Orsù, non vo' mancarvi,”
“E voi fate portarvi,
Signor Ottavio, la vostra viola.”
15 “Non l'ho qui, ché serrata è nella scuola.”

“Date la chiave qui al mio servitore
Martin”, “Signor”, “corri a pigliarla in fretta,
E voi, signor Ortensio, la spinetta,
Con essi sonarete.”

- 20 “Farò quel che volete,
Bench'io non sia eccellente sonatore,
Sempre de gli altri seguito l'umore”.

“Ma quali dame inviteremo noi?
La signor'Anna e la signor' Ottavia,
25 La signor'Alda e la signora Flavia,
La signora Plautilia
E la signora Scilla,
Chiamarem' anco la signora Orsina,
E la signora Silvia sua vicina.

- 30 Or, chi faremo noi l'invitatore?
Voi, signor Alessandro, v'andarete
E da parte di noi l'invitarete”.
“Di grazia, miei signori,
Questi mi son favori,
35 Ed eccomi, ch'or or mi pongo in strada,
Datemi il mio zucchetto e la mia spada”.

“Parmi ch'io senta battere a la porta.
Pietro” Signor”, “Va' vedi chi son questi.
Chi batte?” “Oh là, se fa qui dli festi?”

- 40 Ch'abbiam senti sonà,
E siam vegnù a ballà”.
“E quanti sete voi?” “A som nu sis,
Che sfondarom li loz, pittana d'dis.

Mi son Pidr'antoni mantovan”.

45 “Io fiorentino.” “E mi son frares”.
“Mi venetiano”. “E mi son bulgnes”.
“E io soi spagnolos,
Però non tardais vos
D'aprir la puerta a esta compagnia”.
50 “Or' ora l'apro a vostra signoria.

Assettatevi là, cari signori,
Su quelle sedie, Pietro porta i lumi.”
“Signor, or or gli porto”. “O i bei costumi,
A fè che sei galante
55 A passargli davante.”
“Signori, perdonatemi s'io passo
Innanzi a voi, che dietro è chiuso il passo.”

“Pietro, io sento batter, va' a la porta.”
“Io ci vado, chi è là?” “Vien, apri presto,
60 Porta le torze.” “I vengo”, “O sì che questo
Sarà un festin galante,
Oh quante dame, oh quante
Belle signore. Volgi il lume, Pietro,
Ch'in cantina non vadan quei di dietro.

65 Buona sera, signori, buona sera.
Porta qua da sedere a 'ste signore,
O Pietro. Ecco le sedie, ma il calore
Del foco potria alquanto
Nocergli. Or fa' da canto
70 Quel quadro, o portal via, ch'elle staranno
Discosto al foco e non lo sentiranno.

Orsù, diasi ne' suoni allegramente,
Chi va' a pigliar?” “V'andrò io immediate,
Che dite voi, signor, vi contentate?”
75 “Andegh al mi sgnor,
Ch'a mi a m' fè favor”.
“Andeghe pur, andeghe signor mio,
Che tutti po' ve tegnaremo drio”.

“Orsù, i' voglio pigliar cotesta dama,
80 Venite via”. “Non posso, per mia fede,
Ch'a venir su mi son travolto un piede”.
“O voi torto mi fate,
Venite e passeggiate
Così pian piano. I' vengo per creanza,
85 Non già per volontà d'entrare in danza”.

“A voi vegni a pià an mi signor,
[...]
Ch'è col ch'v'è mort, ch' portè col vel?”
“È stato un mio parente.”

90 “V'hal laghà a vu niente?”
“Nulla signor.” “O lassel donca andà,
Quant'un è mort, ch'in vliv pu' fa?”

“Al sangue delle verze, ancora mi
Voio balar, vegnì vu, cara fia”,
95 “Cara colonna, disè in cortesia,
Se vu senti d'amor?”
“No, a fè, caro signor.
Moia, e no credo, ch'un s'è bel visetto
[...].”

100 “Tiraiv da banda, o là, lagaim passar,
Ch'a vuoi andar a piar quella signora,
Daim la man.” “Eccola, ma in bon'ora
I piè non m'ammaccate,
Dove forsi pensate
105 Esser, su qualche festa da villan?”
“Perdonaim, a n' l'ho fat' a bella man.

Mo n'hoia a ballar mi, potta d'zuda,
Vgnì via sgnora.” “O voi mi scomodate
Pur tanto, deh se voi vi contentate
110 Pigliate un'altra.” “No,
Vgnì pur via vu.” “I verrò.”
“Dam la man, o quant l'è mulsina,
La par iust qula d'la mia Sabadina.”

“Vagliame Dios, ch'io chiero ballar
115 Con esta dama, veneis mi señora.”
“Vengo signor.” “Come stais agora
Por cuento d'amor?”
“Non v'intendo signor.”
“Digo se pate vuestro corazon,
120 Come fa el del capitan Mordon.”

“Signor, son poco pratica d'amore,
Però parlate d'altro o ch'attendiate
Al ballo, ché le donne maritate
Non van dietro all'amore,
125 Ma a conservar l'onore
Attendon del marito e de' parenti,
Ch'ivi consiston tutti i lor contenti.”

“Buen, buen, por cierto.” “Hor state un poco adietro,
Signori, e cheti, che s'odano i suoni.
130 Mocca quei lumi, Pietro, ove gli poni?
Su questo corniciotto.
Or va', drizza di botto
Quella candela, presto, o là non vedi
Ch'ella si strugge? Su, valli provvedi.”

135 “Signor Flaminio, non vi sia discaro
Darmi quel scanno, ch'io vadda a moccare
Quei lumi.” “Piglia pur quel che ti pare:
Ohimè, che fuoco è questo?
Andrea, leva via presto

140 Quel legno in sul fuoco, su cammina,
Prendilo tosto e portalo in cucina.

Ora che 'l passo e mezzo abbiam finito,
Ritornate signori al vostro loco,
E voi, signori, state adietro un poco,
145 Sonate una gagliarda,
Ovvero una nizzarda,
O canarie, o barriera, o spagnoletto,
Ancor la pavaniglia è un bel balletto.

Voi, signor Silvio, la signora Silvia
150 Pigliate, ch'ambi un nome istesso avete.”
“Son qui per far, signor, quel che volete,
Ma facciovi sapere
Ch'a voi poco piacere
Darò, perché in tai balli ho poca scienza,
155 Ma pur io v'anderò, per ubbidienza.”

“Lassateci accordar questi strumenti,
Tirate a quel liuto un poco il canto
E voi il basso a la viola intanto:
Orsù, toccate via
160 Con la vostra armonia.
Fate largo, signor, di grazia, un poco
Perché a un balletto tal vi vuol più loco.

O come van leggiadri su la vita,
Tenete duro, olà, che cosa fate
165 O sonatori, par che voi dormiate
Sonate un po' più stretto,
Perché questo balletto
Va fatto con assai più gagliardezza,
Ché 'l ballar snello porge più vaghezza.

170 Or che danzato ha la signora Silvia,
Signora Scilla, vi vogliam pregare
Di voler favorirci di cantare
Ancor voi qualche cosa,
Con questa graziosa
175 Voce e soave, e di dolcezza piena,
Che sete al mondo una gentil sirena.”

“Avete torto, i miei signori, a darmi
La burla.” “O questo no, Signora mia,

Ché 'l ver si dice, né vossignoria
180 Potria laudarsi tanto
Sì nel suono e nel canto,
E in tante altre virtù, ch'in lei han loco,
Ch' a gli altri pregi suoi non fusse poco.”

“Son più per ubbidir che soddisfare
185 A voi signori, canti bene o male;
Datemi il chitarron, da poi che tale
È pur la vostra voglia.
Vossignoria lo toglia.
Eccolo, zitto signori, attenti tutti,
190 E tu, Martin, non far gridar quei putti.

CANZONETTA

Sopra una chiara linfa
Stava la bella Clori,
E mentre ella si specchia il petto e 'l viso,
195 Vi sopraggiunse Tirsi a l'improvviso,

E con la dolce cetra
Da far fermar i venti,
Incominciò a cantar d'un pino all'ombra,
La grave passion che 'l cor l'ingombra.
200 Ella, tutta sdegnosa,
Sprezzando il suon soave,
Con le dorate chiome a l'aura sparse,
Snella fuggendo agli occhi suoi disparsse.

Ond'ei, mesto, gettato
205 La cetra di lontano,
Seguendo lei gridava: “Oh mio tesoro,
Ferma il piè, non fuggire, ahimè, ch'io moro.”

Ella pur non risponde,
Ma ratto a lui s'invola,
210 E nel bosco s'asconde, ahi, caso strano,
E 'l misero pastor la segue in vano.

IL FINE

“O buon, che ve ne par, signor Ortensio?
Io dico che nel suono, ancor nel canto
215 Questa signora porta il pregio e 'l vanto.”
“Sì certo, signor mio,
E porrei in oblio
Ogni altra cosa, anzi il mangiar istesso,
E 'l canto suo poter udir più spesso.”

220 *Mascherate d'ortolane che vendono latte*

“Signora madre.” “Che dici, Laurina?”

“Mascare, mascare, mirate, mirate.

Oh come le son belle e ben ornate.”

“Venite pur inante,

225 Ortolane galante,

Ch'altro che voi per ora non ci resta

Per compimento de la nostra festa.

Largo, largo, signori, che bisogna

Far loco a queste mascare, tirate

230 In là le banche, e di grazia slargate

Il campo, se volete,

Che cantar udirete

Questi musici rari ed eccellenti,

Qualche bel madrigal, se state attenti.

235 *Qui cantano il madrigale*

Chi vuol del latte? O donne

Eccol candido, fresco, duro e sodo

Che non fa ferro o si converte in brodo,

Ed è polito e netto,

240 E di pecora schietto,

Gustatel col cucchiaino ovver col dito,

Che sentirete quanto è saporito.

Questo rinfresca drento,

E dà buon sentimento,

245 Fa bella carne, ingrassa e allegra il core,

E della sete estingue il grave ardore.

Poi ha un'altra virtù che nol sapete,

Che voi felici se ne prederete,

Però se ne volete,

250 Fatevi sotto con le pignatelle,

Che vi sgocciolarem ben le scodelle.

Fine della mascherata

Signori, a voi rendiam grazie infinite,

Del favor grande che fatto ci avete

255 E con ver dir potiamo, che voi sete

Unichi a questa etate,

Ché fra le mascherate

Che viste abbiamo in questa parte e in quella,

Il vanto ha questa d'esser la più bella.

260 Orsù, l'ora è già tarda, udite i galli

Che cantano.” “E’ può starsi ancora un poco.”
“No, no, che si finisca pure il gioco.
Va' la torza a impizzare,
O Pietro, perché andare
265 Vogliamo a casa.” “I' vado, ma in effetto
È presto, e potria farsi anco un balletto.

Appizza pur la torza.” “Adesso adesso
Vi servo, ma mi par che sia il dovere
Prima ch'andiate, che dobbiate bere.
270 Porta il fiasco, Martino.”
“Ci faria male il vino
Adesso certo, né v'è c'habbia sete,
E l'ora è tarda, già come sapete.

Accostatevi dunque appresso il foco,
275 Andrea, porta qui presto una fassina,
Su, signor' Anna, su, signor'Orsina,
Venitevi a scaldare.”
“Signor, vogliamo andare
E a vostre signorie grazie rendiamo,
280 Del gran favor che ricevuto abbiamo.”

“Favor è stato il vostro, i miei signori,
Che vi sete degnati di venire
Con tanta cortesia quivi a patire.”
“Anzi, pur a godere,
285 Tanto spasso e piacere
Venuti siamo, e il bel trattenimento
E tutti ci partiam col cor contento.”

“Apri la porta, Andrea, che stai a fare?
Pietro, cammina innanzi con la torza,
290 E guarda che quel vento non la smorza.
Signori, buona notte
Ogn'uno a le sue grotte.
Pietro, fa lume un poco a questi putti,
Andiamo, andiamo, bona sera a tutti.”

295 IL FINE

Il testo è trascritto da: **VEGLIA | CARNEVALESCA | DEL CROCE**, | **Nella quale s'introducono vn bellissimo drapello | di Cauallieri, & di Dame à danzare, | *Et si sentono varij linguaggi, & canzoni.* | Et in vltimo una bella Mascherata d'Ortolane, | che vendono del latte. | *Opera noua, bella, e di grandissimo spasso.* | [xil.] | **In Bologna, per Bartolomeo Cochi. Al Pozzo rosso. 1620.** | [linea] | **Con licenza de' Superiori.** Questa edizione, come anche quella successiva “presso gli eredi del Cochi”, presenta nel testo due lacune ai vv. 87 e 99 indicati da una serie di punti, segno forse di una lacuna nel manoscritto che è servito da base a quell'edizione. Le lacune sono variamente integrate nell'edizione senza data “per l'erede del Cochi”: la prima al v.87 con un'ipotesi poco convincente, non rispettando la rima: “Sav cuntentav d'ballar con mi”, e la seconda col verso: “Non patisca d'amor qualche difetto”. Il testo del madrigale (vv.236-51) è lo stesso della Mascherata *XXIX*: “*Ortolane che vendono latte*” edito ne “*Le trenta mascherate piacevolissime...*”)**